

potrebbero continuare. In verità si tratta di affermazioni che sono vere od erronee non in sé, ma secondo i tempi, i modi, le circostanze, le condizioni di attuazione. Poiché, stabilito che il supremo valore è quello della dignità di ogni persona, qualsiasi strumento amministrativo od economico va commisurato ad esso. Gli economisti non socialisti più avanzati, teorizzando l'economia mista, si occupano, con raffinati modelli, delle interdipendenze fra comportamento del settore pubblico e azioni del settore privato, affrontando una problematica che, quanto più si dilata, tanto più si avvicina alla concretezza del particolare.

Ciò sia detto per riferire di uno studio che ha indubbiamente il pregio di suscitare interesse, di stimolare idee, di fornire abbondante materiale per approfondire e prolungare ricerche impegnative per molti aspetti. Tutta la trattazione che riguarda la « buona gestione », cioè se la redditività o il beneficio costituisca la misura della efficienza (Lieberman) oppure se la massimizzazione del valore aggiunto rappresenti il vero ottimo della gestione (Ota Sik: pp. 18, 100, 123); questa trattazione, ripetiamo, offre idee per la problematica delle nostre imprese pubbliche. La modellistica — sia pure tanto elementare — che prospetta i calcoli di convenienza per certe decisioni è certo interessante anche per un economista non socialista, per quanto essa operi su di un limitato numero di variabili e induca a pensare alle molte altre da considerarsi (cfr., per l'istituzione di mezzi di trasporto per la popolazione di una importante città, p. 163; per la costruzione di un canale che dovrà attraversare una regione agricola, p. 186).

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

BREIMYER H., *Individual Freedom and the Economic Organization of Agriculture*, University of Illinois Press, Urbana 1965. Un volume di pp. 314.

L'idea dominante in questo volume è la difesa della libertà dell'agricoltore in una fase storica, come l'attuale, dove il mercato conduce, con una inesorabilità che ha tutti i segni del fatale, ad un progressivo allontanamento dalle condizioni ideali dell'equilibrio, a condizioni che pongono gli agricoltori in uno stato di netta inferiorità e ne fanno semplici ingranaggi di un sistema che non lascia loro alcun potere.

L'agricoltura americana, ma il fenomeno sta divenendo comune in realtà alle agricolture di ogni paese ad economia sviluppata, ha ormai pressoché superato la tradizionale struttura agraria e si evolve verso forme che riflettono quelle della moderna società urbana e industriale che la circondano. Questa nuova dimensione tecnologica e una simile *marketization* del processo di produzione in agricoltura determinano lo sviluppo di nuovi e importanti rapporti di interdipendenza tra i singoli agricoltori e coloro cui essi vendono o da cui essi comprano. Ma non possono coesistere indipendenza e interdipendenza al tempo stesso; per sua natura lo stato di interdipendenza si traduce ineluttabilmente in un invito alle parti in causa a contendere per acquistare ognuna la maggiore frazione possibile dei vantaggi disponibili. In questo competere, la somma dei vantaggi acquisibili dipende dal modo in cui sono ordinati i rapporti tra le parti, cioè da ciò che comunemente viene definito come struttura del mercato. Ora, la struttura del mercato a livello dell'agricoltore conferisce a quest'ultimo un potere intrinsecamente nullo in ordine alla fissazione del prezzo tanto sul mercato in cui vende, quanto sul mercato in cui

acquista. In sostanza, « un nuovo autocrata domina l'agricoltura: il suo mercato » (p. 94).

H. Breimyer, oggi professore all'Università del Missouri, è uno degli uomini più rappresentativi della scuola americana di economia agraria: Vicepresidente della American Farm Economic Association, membro della *staff* di economisti del Council of Economic Advisers, egli ha lavorato per lungo tempo presso il Consumer Marketing Service del Dipartimento di Agricoltura. In questa posizione, egli ha avuto occasione di osservare e studiare l'esplosione che negli ultimi lustri ha caratterizzato il processo di integrazione verticale della produzione agricola statunitense.

In particolare, all'autore è presente il caso dell'integrazione verticale nel settore della produzione dei *broilers*, un settore la cui produzione si è quintuplicata nel corso di dodici anni; un settore inoltre dove solo il 5% del prodotto è opera di agricoltori indipendenti, e dove si sono diffusi contratti del tipo House Rental Plans in forza dei quali l'agricoltore percepisce un canone per gli impianti di cui cede l'uso all'impresa integratrice e un salario per il lavoro che presta.

Ma l'autore nella sua analisi non si limita a considerare la sola situazione attuale. Sulla base di connessioni causali verificatesi negli ultimi tempi, soprattutto il processo di concentrazione verificatosi nelle imprese di macellazione e preparazione del pollame, egli conclude che integrazione verticale e competizione non possono a lungo coesistere. Una volta che in un settore produttivo il processo di integrazione è avviato, le inflessibili forze del mercato tendono a ridurre la produzione, che nella fase iniziale aveva avuto modo di espandersi disordinatamente. I piccoli operatori vengono eliminati sia perché spinti alla bancarotta, sia per i vincoli posti al loro ingresso

sul mercato, così che solo pochi integratori giganti vi rimangono, ossia « emergono tendenze di natura oligopolistica » (p. 211).

Le conseguenze, secondo il Breimyer, sono assai negative per l'agricoltore. Egli si trova infatti strettamente condizionato e privo dell'opportunità di scelta dell'integratore e deve inoltre rinunciare ad alcune delle sue specifiche funzioni imprenditoriali; tale rinuncia può estendersi in certi casi sino al punto di ridurre l'agricoltore alla stregua di un salariato. « Per sua natura un sistema di produzione su contratto ha in sé elementi sfavorevoli » (p. 218). In secondo luogo si determinano le condizioni favorevoli per lo sviluppo delle *giant corporate farms* (p. 128) che ripetono nella loro struttura quella tipica delle unità di produzione della moderna industria: proprietà nelle mani di un certo numero di detentori di *stocks* di azioni, direzione esercitata dal tipico consiglio di amministrazione, supervisione tecnica ed amministrativa svolta da una gerarchia stratificata di funzionari. In altri termini, si ha un processo di proletarianizzazione della società contadina e con esso la perdita delle virtù e dei valori che sono propri dell'agricoltura tradizionale.

Di questi valori l'autore ha inizialmente trattato nella prima parte del volume. I capitoli introduttivi sono infatti dedicati all'analisi del concetto di libertà individuale proprio dell'ambiente agricolo americano sia nella sua prospettiva storica, sia nella sua manifestazione attuale, e all'esame comparato degli attributi dell'agricoltura basata sull'impresa familiare e sull'indipendenza imprenditoriale del singolo agricoltore e della moderna società urbana. Si tratta di un esame che lo porta a porre in luce come molti dei valori, dei costumi e delle istituzioni più care al cuore di ogni americano tragano la loro origine dal mondo rurale

piuttosto che da un ambiente urbano.

Ciò non deve tuttavia indurre ad un errato giudizio. Il Breimyer non è un *laudator temporis actis*. La consapevolezza del carattere pluralistico della società moderna e di quanto ciò implichi per la struttura dell'attività agricola appare con tutta evidenza nei numerosi capitoli dedicati alla coordinazione orizzontale e verticale delle imprese, ai *marketing agreements* e *orders* e all'organizzazione cooperativa. L'autore ha inoltre una ben chiara coscienza della netta distinzione esistente sul piano etico ed economico tra individuo e individualismo. « I valori ed i concetti associati con il principio della libertà individuale non costituiscono un dogma » (p. 272).

Se ne ha una chiara conferma nella indicazione dei sette programmi di azione che egli propone per ogni futura politica agraria. Essi sono: *a*) l'elevazione del livello culturale dell'agricoltore, *b*) il miglioramento delle fonti di finanziamento in agricoltura, *c*) la ristrutturazione dei contratti agrari specie nel caso dell'affitto, *d*) lo sviluppo di nuove e più intense forme associative, *e*) la maggior diffusione dei *marketing orders* e dei *marketing agreements*, *f*) l'espansione delle *cooperative bargaining associations*, *g*) una legislazione regolatrice dei nuovi rapporti contrattuali di mercato.

Al Breimyer si può solo muovere l'apunto di avere per certi aspetti esasperato e generalizzato l'analisi del processo di integrazione verticale a livello della produzione dei *broilers* e di non avere sufficientemente considerato l'influsso negativo di certi caratteri del mondo rurale. Il volume in conclusione è ben scritto, di concezione modernissima e tale da offrire al lettore non solo una preziosa analisi dei problemi che attendono l'agricoltura, ma anche un cospicuo arricchimento culturale. Esso rappresenta un valido contributo di conoscenza e di espe-

rienza e in particolare dovrebbe essere oggetto di attenta e meditata lettura per tutti coloro che si interessano di politica agraria.

G. GALIZZI

*Piacenza, Università Cattolica.*

BRIEFS G., *Laissez-faire - Pluralismus. Demokratie und Wirtschaft des gegenwärtigen Zeitalters*, con la collaborazione di B. BENDER, C. ZEBOT, H. J. RÜSTOW, Duncker-Humblot, Berlin 1966. Un volume di pp. 532.

Il presente volume è il risultato di una ricerca collettiva promossa da G. Briefs, professore alla Georgetown University di Washington e alla Università Tecnica di Berlino, e condotta con la collaborazione di noti studiosi di economia e sociologia; esso risponde alla esigenza di veder organicamente trattati i problemi di fondo di natura economica, sociologica, giuridica e filosofica che le istituzioni democratiche ed economiche pongono nella moderna società industriale.

Il volume contiene quattro studi. Il primo studio — compiuto dal Briefs — che occupa il 60 % del volume, concerne il tema dello Stato e dell'economia nel quadro delle associazioni di interessi (*pressure groups*) del mondo d'oggi (*Staat und Wirtschaft im Zeitalter der Interessenverbände*). L'autore sostiene la tesi che la società contemporanea si costituisce secondo i principi del *laissez-faire*, agendo in corrispondenza; in altri termini, essa è nella concezione e pratica una nuova versione del liberalismo e individualismo classici. Non è facile condensare in poche righe tutti i pregi dello studio, ricco di argomentazioni penetranti, di pregevoli vedute sulle dottrine economiche e politiche e sul liberalismo,